

artMagazine Michela Sala

**Camille Corot** l'ultimo dei classici il primo dei moderni

Con questa mostra la città di Verona rende omaggio ad un artista francese che ha cambiato il modo di interpretare la rappresentazione pittorica del paesaggio.

Curata da Vincent Pomarède, direttore del dipartimento di Pittura del Musée du Louvre di Parigi, Corot e l'arte moderna. Souvenirs et Impressions propone, con un percorso espositivo di circa 100 dipinti, i maestri ai quali il grande maestro si è ispirato e quelli che ha influenzato.



Ogni volta che Jean-Baptiste Camille Corot (1796 - 1875) interpreta il paesaggio celebra la natura incantata degli stagni schermati da leggere nebbioline, dei cieli e delle nuvole, delle rocce, dei boschi e degli alberi centenari fatti risaltare dalla luce.

La rassegna, dopo un autoritratto realistico, ripercorre le tappe più interessanti della sua lunga vita, proponendo una vasta selezione di capolavori che riguardano per la maggior parte la natura, ma sono presenti anche alcuni dipinti di figura. Supportati dal ricordo e dall'emozione provata i dipinti, poeticamente sublimati in studio, rivelano la capacità di comprendere e interpretare le forme naturali.

Nella prima parte del XIX secolo l'Italia rappresentava la meta preferita da tutti i pittori ed anche Corot vi compie, tra il 1825 e il '43, numerosi viaggi e soggiorni.



Le prove eseguite dal vero in questo periodo sono di una modernità eccezionale, frutto d'essenzialità, equilibrio e armonia compositiva.

Il Colosseo visto attraverso gli archi della basilica di Costantino, Narni e il ponte di Augusto sulla Nera, Volterra e la cittadella, Tivoli e i giardini di villa d'Este - Corot, intuendo l'energia vitale della natura ricca di contrasti cromatici e rendendola con tocchi nitidi e dinamici, è considerato il fondatore della rappresentazione moderna del soggetto agreste, dato che la tradizione francese del momento era protesa verso interpretazioni romantiche e neoclassiche.

La sua è una natura con le forme irregolari del terreno e le piante rustiche, senza abbellimenti di sorta o riferimenti letterari.

Se nella prima parte dell'esposizione lo sguardo è rivolto a Poussin, il percorso si fa ancor più interessante quando è avvicinato a personalità come Monet, Renoir, Braque, Mondrian, Cézanne ed appare evidente come Corot sia presente non solo nella prima generazione di impressionisti, ma con una qualità di rapporti e sfumature intensi anche tra i fauves, i cubisti e perfino nell'arte astratta.



**Corpo automi robot** Tra arte, scienza e tecnologia

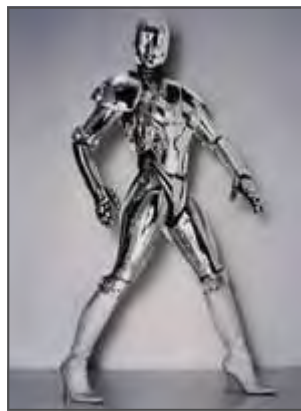
Quella di Lugano è un'esposizione diversa dalle solite: qui non sono esposti i normali quadri o delle sculture e nemmeno le incisioni, ma automi e robot.

Un automa è un congegno in grado di operare in modo indipendente, automatico, non elettronico, formato da una serie d'elementi collegati tra loro e messi in relazione per un'applicazione ben determinata; l'automa è capace di compiere un compito. Per robot invece s'intende una qualsiasi macchina, di forma più o meno antropomorfa, in grado di svolgere, principalmente indipendentemente, un lavoro al posto dell'uomo.



A quest'interessante argomento, che affronta con un approccio interdisciplinare il rapporto tra il

corpo umano e la rappresentazione che di esso è stato dato dalle arti, dalla scienza e dalla tecnologia, è dedicata la mostra **Corpo. Automi. Robot**. Tra arte, scienza e tecnologia.



Allestita nelle due sezioni - Villa Ciani e Museo d'Arte - l'esposizione esamina nella prima, le tappe fondamentali dell'evoluzione: inizia con lo splendido vaso ellenistico, proveniente dal Museo Nazionale Jatta di Rovio di Puglia, dove è raffigurato il mitologico Talos, il gigante di bronzo che difendeva l'isola di Creta dai nemici. Gli studi e gli scritti greci sono poi arrivati in Italia grazie agli arabi e nel Rinascimento anche Leonardo aveva progettato attrezzature che permettessero all'uomo di volare e camminare sott'acqua.

Sarà nel Settecento che verranno costruiti numerosi automi per meccanismi ad orologeria ed ingegnosi giocattoli meccanici che troveranno la loro miglior sistemazione nelle Wunderkammer - gabinetts delle curiosità - delle corti principesche.

In mostra è esposta anche una vera e amena chicca: una macchina per giocare a scacchi chiamata Il Turco che aveva fatto il giro delle corti europee essendo spacciata per automa.



Molti anni dopo si è venuti a conoscenza che in realtà il Turco aveva un operatore all'interno: l'ingegnoso meccanismo nascondeva un elaborato imbroglio!

Questa sezione si conclude con un'ampia panoramica sull'evoluzione della robotica e le sue numerose applicazioni in campo medico, industriale e ludico.

Le principali correnti dell'arte del Novecento e contemporanee sono invece presentate al Museo d'Arte ed esplicano le principali inquietudini nate dal sempre più imponente intervento delle macchine nel quotidiano.

Dalle originali 'macchine celibi' che hanno determinato la mancanza d'originalità della produzione industriale ai corpi virtuali della videoarte, la mostra riunisce le interpretazioni futuriste, quelle surrealiste, le macchine di Jean Tinguely e di Bruno Munari, fino alle più recenti realizzazioni.

Tutte queste opere esposte spiegano la modificazione del rapporto uomo-macchina e fissano la nuova immagine del corpo rispetto al meccanico e all'artificiale.

**Led Light Exhibition Design**  
1° Festival Internazionale della Luce

Milano con il suo Festival Internazionale della Luce ha acceso la metropoli e lanciato una sfida ai prestigiosi modelli europei, dalla città di Lione che con 'La fête des Lumières' attira ogni anno una grande quantità di visitatori, a Torino con le sue 'Luci d'artista', alle grandi Light cities di Londra, Parigi e Berlino.



Allestiti, proiezioni, installazioni luminose hanno trasformato Milano in un grande palcoscenico a cielo aperto. Sono una quarantina le opere luminose che, disseminate in tutto il territorio urbano, coinvolgono vie, piazze, parchi e monumenti trasformandoli non solo in luoghi d'incontro, ma anche in spazi dove la sostenibilità ambientale, il risparmio energetico, la creatività e l'innovazione si tengono per mano. Nato da un'idea di Maurizio Cadeo, Assessore all'Arredo, Decoro Urbano e Verde del Comune di Milano, il progetto è curato da Beatrice Mosca e Marco Amato.

Il programma coinvolge i personaggi più rappresentativi del mondo della progettazione, i giovani talenti e i più noti designer italiani e stranieri, il mondo della formazione e quello economico-produttivo. Il percorso di luce ha avuto inizio domenica scorsa in piazza Duomo con l'accensione del grande Albero di Natale quando le innumerevoli lanterne luminose hanno diffuso l'atmosfera delle feste mentre, dall'interno, la Cattedrale ha rivelato



lo splendore delle sue vetrate e i tram di luce, con la loro scia luminosa, hanno portato l'allegria anche nelle vie meno frequentate.

Da questo momento in tutta la città è un susseguirsi di progetti speciali che vedono partecipare molti artisti tra i quali l'architetto Italo Rota, sotto i portici dell'Arengario, con i suoi complementi luminosi che generano rifrazioni specchianti, Michele De Lucchi che pone sul tetto della Triennale le guglie luminose del Duomo mentre Mario Nanni svela e trasforma la facciata del Teatro alla Scala.



Ed ancora splendore nel Chiostro delle Magnolie alla Fondazione delle Stelle

la struttura luminosa di Massimo Uberti - vedere l'articolo del 2008 presente in sito [www.mdarte.it](http://www.mdarte.it) sez. art Magazine.

Non solo architetti e designer italiani, ma anche stranieri. Il britannico Paul Cockshedge realizza un'installazione luminosa ispirandosi all'antica tradizione europea del bacio sotto il vischio: ad ogni bacio scambiato sotto la volta della Galleria corrisponde un euro in beneficenza all'associazione umanitaria Cesvi, mentre una sequenza di luci si attiva nella calotta creando una magica scenografia.

Dalla Francia arrivano Alain Guilhot che dona nuova vita alla Stazione Centrale mentre Gilbert Moity diffonde settantacinque cerchi blu sul grattacielo di piazza Diaz ed ancora Patricia Urquiola, spagnola di nascita, ma milanese d'adozione, realizza un'installazione in Corso Vittorio Emanuele, creando una macro struttura luminosa con cui il pubblico interagisce in prima persona.

Dal centro cittadino ai quartieri più decentrati sono oltre ottanta i chilometri che illuminano le vie di Milano, decorano piazze e monumenti storici senza tralasciare, in via Vittor Pisani, un omaggio all'Alta Velocità.



**Moswiblo**

**Oggetti d'Arte**

Oggetti d'arte unici considerati microstrutture, e come tali rappresentativi di un valore espressivo che li propone non solo come oggetti ornamentali, ma come trasmissione di pensiero e di preciso stato d'animo.

**Esposizioni presso:**

**Spazio Milani**  
Via Caminadella 16 - Milano

**DAKINI shop**  
San Felice - Milano

**Da questa edizione 2010 sarà allegato uno speciale inserto dedicato all'Arte.**

Ogni inserto conterrà un capitolo del libro: 'Capire l'Arte' del professor Franco Migliaccio.

**In questo numero è allegato il primo capitolo dal titolo: 'La semiologia dell'Arte'.**

continua a pagina due

## Inca e Plusultra Storie dell'America Latina dalla prima pagina

Nel 1532 il comandante spagnolo Francisco Pizarro invadeva l'America Meridionale, faceva rapire Atahualpa, il re degli Inca che li aveva accolti come ospiti, barattava la sua scarcerazione con un enorme carico d'oro, ma poi non manteneva la parola data facendolo assassinare prima che fosse consegnata la parte finale del riscatto: finiva così nel sangue l'Impero Inca ad opera dei conquistadores.

Un regno dove l'oro aveva un significato simbolico profondo, lucido e incorruttibile era il segno distintivo che indicava lo status del personaggio dato che costituiva il tramite con la divinità e il culto del sole.

Gli oggetti d'oro e d'argento erano una guida alla spiritualità, rappresentavano la dimensione mistica della vita e della morte, avevano di conseguenza una forza emblematica sconosciuta in Occidente dove i metalli possiedono valore estetico, ornamentale o economico.

All'oro e alla civiltà precolombiana, purtroppo intrisi di crudeltà,

Brescia dedica una grande mostra, che resterà aperta ben sette mesi, INCA Origine e misteri della civiltà dell'oro che s'inoltra in un'evoluzione in gran parte sconosciuta.

Dal buio dell'allestimento emergono origini e misteri di generazioni che non hanno mai dato al metallo prezioso un valore finanziario, di ricchezza o di potere.

I circa trecento reperti esposti in Santa Giulia provengono dai maggiori musei peruviani, molti per la prima volta fuori dai confini nazionali e favoleggiano tremila anni di storia, 1.500 prima e altrettanti dopo Cristo.

Vestiti interamente d'oro, coltelli sacrificali, diademi, corone, orecchini, collane, pettorali, maschere funerarie sono realizzati con il 'sudore del Sole' o 'le lacrime della Luna' ed attraverso loro, sacerdoti e sciamani mediavano tra il divino e l'umano.

Dalla suggestiva atmosfera scaturiscono e risplendono i preziosi oggetti disposti nelle teche che comprendono anche strumenti musicali, terrecotte, sculture in pietra e in legno.

Tutta la storia della civiltà dell'oro, dai suoi primordi all'invasione degli spagnoli, si snoda attraverso la cronologia e le tecniche di trasformazione dei metalli, la cosmovisione e le linee di Nasca, i costumi e le libagioni ed ancora la musica, la guerra, la morte e i preziosi.

Un viaggio attraverso gli aspetti meno conosciuti di popoli, con la loro ricostruzione ambientale, dei miti e dei riti che sono alla base di un contesto socio-culturale che ha permesso la creazione di capolavori universali.

Allestita nel medesimo complesso museale e a completamento degli Inca è predisposta un'altra esposizione, Plusultra. Oltre il barocco, che studia gli sviluppi tematici dell'iconografia sacra e della pittura decorativa del continente Sud Americano con un iter che, partendo dall'arrivo degli spagnoli, giunge all'arte neobarocca.



Dal buio dell'allestimento emergono origini e misteri di generazioni che non hanno mai dato al metallo prezioso un valore finanziario, di ricchezza o di potere.



## Recensioni

### Vincenzo Todaro

Impressioni di un artista che si confronta con la realtà.

Bloccata in atmosfere spente, una realtà modellata dall'azione dell'uomo e poi dimenticata dai suoi stessi creatori si consuma nell'abbandono.

Una calma irrealista domina spazi desolatamente vuoti e illuminati da una luce plumbea.

Vincenzo Todaro, silenzioso osservatore, attraversa i suoi decadenti territori figurandone le vesti.

I muti protagonisti delle sue immagini sono edifici e oggetti impietosamente conquistati dal deterioramento; spazi metropolitani destinati dall'uomo ad essere luoghi di passaggio e, pertanto, tetramente privi di una memoria storica; eventi emersi da un passato lontano, impercettibilmente evocato nello spazio compositivo del quadro.

L'artista descrive un mondo di fragile miseria, metafora della società contemporanea, in cui luoghi e oggetti vengono creati per essere



consumati e, di conseguenza, distrutti durante l'uso.

Privati della loro funzione materiale, essi giacciono ora nel silenzio e nella polvere, in tutto simili a rifiuti solidi.

Con impegno sociale e passione artistica, Todaro osserva e riflette su questa realtà parlando all'osservatore grazie a un linguaggio visivo.

Insieme, l'uomo e l'artista seguono le tracce lasciate da un vuoto che inesorabile avanza.

Con amara consapevolezza, registrano la dignità infelice di questo processo fissandone le apparenze sotto forma di immagini che, nella loro fisicità rarefatta, restituiscono la voce remota delle cose. *A. Bonacina*



### La natura negli occhi di Annalisa Marconi.

La natura, abbracciata nell'intimità del raccoglimento emotivo, è il soggetto a cui Annalisa Marconi, pittrice contemplativa, si sente più legata.

Quando dipinge, l'artista si raccoglie con devozione intorno allo spazio prescelto ed il suo vedere diventa parte di un paesaggio naturale che con poetico magnetismo la attrae a sé.

Nella resa estetica i colori, susseguendosi in profondità, danno chiarezza all'immagine: essa pare distendersi sulla tela, complice una resa prospettica che, trasmettendo un senso di profondità spaziale, dona consistenza al tema.

La luce risente delle vibrazioni atmosferiche, rilevanti componenti del carattere di questa pittura, e le emozioni suscitate dagli scenari naturali pervadono d'intensità le tele che assurgono al ruolo di delicati quadri nei quali si sublima la simbiosi tra l'artista e il luogo rappresentato.

Questa pittura si sente parte di un mondo osservato con mite trasposizione e pacata serenità. Con cura, la pittrice definisce i particolari che, nell'insieme, concorrono nel restituire all'osservatore il riflesso delle emozioni che ha provato nel dipingerli: nella materia resa finale di questi luoghi risiedono i ricordi delle suggestioni che essi hanno ispirato. *Alberto Bonacina*



### La volontà di Claudia Poschner

Pittrice testimone del proprio tempo.

Nel piccolo mondo figurativo dipinto da Claudia Poschner i colori, mischiandosi l'un l'altro, disegnano sulla tela calde atmosfere assopite mentre il tocco dell'artista, con un movimento come di onda leggera, tratteggia la scena.

Echeggia nei silenzi portati da ogni visione un richiamo mistico che coinvolge e rassicura l'osservatore quietando il suo vedere, portandolo ad indagare gli sguardi di personaggi che vivono momenti di soave intensità, ritratti silenziosamente in accordo con i loro pensieri.

Nei quadri è raffigurata l'immagine dell'energia silente che anima il mondo, la cui profondità l'uomo può capire nel sacrificio, nel lavoro, nei silenzi della meditazione.

Abbracciare il senso di queste rappresentazioni significa capire che tutto ciò di cui ogni persona ha veramente bisogno è sapere di essere una nota nella melodia cantata dalla terra.

Con la sua arte, Claudia ferma per un attimo questa musica cogliendone l'intensità, rendendola sostanza di una pittura devota a celebrare la bellezza del mondo.

Una bellezza che così spesso oggi, nella realtà dei fatti, non viene percepita nella sua fragilità ed è trascurata, se non addirittura attaccata.

E così le tele di Claudia, avvolte in tratti materici, spinte ora verso tonalità più scure, paiono chiudersi cupamente in sé stesse, come sconfitte; ed è questa drammaticità la loro forza.

Un fremito di energia interiore, quasi sull'orlo di essere soffocata, appare sulla scena: afferma la sua esistenza, sostanza di questa pittura, ed il suo desiderio di manifestarsi non può trattenersi nello spazio della tela; si apre verso l'esterno, arrivando agli occhi dell'osservatore, chiamandolo: è la sua presa di coscienza la meta verso cui il percorso creativo di Claudia tende.

Mentre diviene consapevole, grazie alla visione, dell'importanza e della precarietà delle risorse naturali, egli dà un significato a ciò che sta osservando. Ora è un testimone. *Alberto Bonacina*



### "TRAONA bacio di sole" poesie scritte da Giovanni De Simone

Traona, piccolo paese valtellinese, è fonte di gioia per il nostro

autore che confida nei suoi luoghi e si lascia coinvolgere dai suoi paesaggi e profumi.

Essi quietano il pensiero e pacificano il cuore dell'uomo De Simone così che l'artista che è in lui, vissute queste sensazioni, sente il dovere di descriverle e raccontarle in una poesia.

De Simone celebra l'unione tra il suo animo ed il luogo ispiratore il cui spirito, vestito dei "monti ammassati fino al cielo", vive "dove il verde incontra l'azzurro" e "carezza" dolcemente i "tetti d'ardesia" su cui "la luna scivola dolcemente".

Chiamato dal borgo, il poeta ne percorre le vie e descrive il suo percorso figurandolo con le parole che, combinate tra loro dall'ispirazione, disegnano un ritratto dei luoghi amati.

In questo viaggio, le poesie diventano tappe di un sentiero.

Il lettore, partito dalla chiesa di Sant'Alessandro, s'inoltra nella Traona vecchia e, percorsa la via Vedesina, giunge fino a contemplare i paesaggi di Pianezzo e Belvedere, per poi sostare presso "la decaduta pieve" di Santa Apollonia "carezzata dalla corona dei monti" ed immersa in un "silenzio silvestre".

Da queste mete, egli vede affacciarsi "L'alba" e giungere "La sera", per poi avvolgersi nel "Notturmo traonese". Per l'animo del poeta questa città è come una culla.

Da qui egli aspetta "il giorno" che "si apre con i fragori del sole"; contempla la luna che "tra monte e valle ... si scioglie in tenui riflessi" per vedere, infine, "il vento dell'alba" che "spegne le stelle".

Una natura benevola lo accoglie mentre scruta "la luna" che "scivola sull'acqua dell'Adda" e "dietro il suo sorriso nasconde gli affanni del giorno".

Possiamo distinguere, ora, due tipi differenti di lettore: c'è il lettore che già conosce Traona e le sue emozioni che, descritte dal poeta con le parole, vengono rivissute in forma letteraria.

C'è poi il lettore che non conosce il paese valtellinese e che, in accordo con gli stimoli che riceve dalla lettura, disegna nella mente un'immagine del piccolo borgo.

In questo senso dovremo attribuire un valore speciale alle fotografie scattate da Marco Belli ed inserite nel volume: esse offrono la possibilità di visualizzare e calarsi con l'occhio, oltre che con le parole, nella realtà del luogo.

In entrambi i casi, comunque, il lettore "sente" il mondo traonese secondo le suggestioni evocate dalla poesia e lo immagina seguendo le rime del poeta che, per ciò che concerne l'ambito lessicale, sceglie spesso come vocaboli i colori: il cielo su Traona è "rosso audace" e le "nuvole color rame".

I colori permettono al lettore di passare felicemente dalla dimensione verbale a quella dell'immaginazione: con delicato trasporto egli passeggia ora nella "Campagna", "tavolozza di terra bruna con chiazze dorate"; da qui contempla "le cime dei monti" che "graffiano di bianco l'azzurro carico traonese" per vedere infine giungere la notte che "stende su Traona un fitto manto di velluto nero".

E così, in conclusione, restituendo in forma letteraria emozioni ed impressioni visive, De Simone, traonese d'adozione, omaggia il paese che lo ha accolto e che con poetico magnetismo lo ha attratto a sé. L'occhio "s'inoltra" allora in un "ondulato mare di verde" mentre l'animo riposa nella "quiete immensa della piana" dove scorre l'"Adda maestosa"... *Alberto Bonacina*

### Giulio Scarpati è ancora... "Troppo buono"

... Beh, se anche la Disney ha deciso di fare emergere il "lato oscuro" di Topolino, allora dobbiamo veramente rassegnarci al fatto che i tempi siano irrimediabilmente cambiati o, forse, che è sempre stato così ma non abbiamo mai voluto ammetterlo: la "Bontà" proprio non "paga" più... E per ricordarcelo - e rammentarlo soprattutto a se stesso ... - è in tournée dal 6 novembre scorso, quando ha debuttato al teatro Dante di Campi Bisenzio, la ripresa dello spettacolo con Giulio Scarpati, "Troppo buono", che tanto felicemente è stato accolto la stagione passata.

Accanto a Scarpati, che lo accompagna in questo viaggio verso la "scoperta" di questa sorta di "malattia", c'è ancora il bravo e talentuoso Bob Messini, in questo "one man show" praticamente cucitogli addosso da Marco Presta e Nora Venturini, che ne è anche la regista, e prodotto dall'Associazione Teatrale Pistoiese, che anche quest'anno ha coraggiosamente "osato" una nuova produzione, "Appuntamento a Londra", oltre a riproporre le precedenti già "collaudate".

Già l'anno scorso avemmo a dire che non ci meravigliava affatto questa "nuova" veste di intrattenitore, "dicitore", lettore, narratore di sé di Scarpati e, soprattutto, la facilità con la quale l'artista si era cimentato nel canto, avendolo apprezzato qualche anno fa nei panni del Don Silvestro - ... un buono anche lui, certo per ... "mestiere"... ma sempre buono era ... - della sempre verde "Aggiungi un posto a tavola". Ma qui, passare da Jovanotti a Rino Gaetano, da De Gregori, ad una struggente "Mio fratello che guardi il mondo" di Fossati, poteva sembrare un'impresa non poi così facile.

Ed invece dobbiamo proprio dire che le sensazioni lasciateci le abbiamo ritrovate tutte: ironia, allegria, umorismo, delicatezza nel canto ma anche introspezione e una sorta di "auto esame di coscienza" che l'artista offre al pubblico che si sente, inevitabilmente, coinvolto e tra una risata - a volte amara, altre volte timida, sempre, comunque, mai "eccessiva" - e qualche riflessione, si porta "naturalmente" a chiedersi da che parte stia, da quella del "troppo buono" o da quella, opposta, che quel "troppo buono" lo ha sempre evitato se *continua in terza pagina*



continua dalla seconda pagina

Quest'anno lo spettacolo ha però quel "quid" in più che lo rende ancora più "appetibile" e che lascia lo spettatore con la voglia di non abbandonare la sala alla fine, quando i due affiatatissimi protagonisti, si trasformano in una sorta di "rappers" o, meglio, di "rockettari", ballando senza freni sulle note dello Sugar nostrano.

Scarpato e Messini sono ancora più "complici", più trascinatori l'uno dell'altro e si "lasciano" ciascuno il loro spazio nella narrazione della "bontà". Perché, se è vero che è Scarpato il protagonista in primis dello spettacolo, Messini non gli fa – come avremmo già a dire – da semplice "spalla" e, a vicenda, questa volta più che mai, si passano "la palla" in questa sorta di strana partita per esorcizzare il concetto di "buono" – anzi di "troppo buono"... - nella quale (ci si permetta il paragone calcistico...) Scarpato è il Totti della situazione.

È dunque uno spettacolo vario e particolare, dove si alternano il "sacro" – Petrarca, Gozzano, Dostoevskij - al "profano" – Kubrick, Califano, un ... telegatto (vinto, guarda caso, proprio per la fiction "Cuore", il vangelo dei buoni ...) che diventa lo spunto per un improbabile atletico... "Essere o benessere"... e dove ben trova lo spazio una bella e non mai come adesso attuale lettera che Scarpato legge con la maestria e l'immedesimazione che gli sono consuete, scritta nel lontano 1852 dal Capo indiano Seattle al Presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce alla sua richiesta da parte dei bianchi di acquistare le loro terre...: "... Il grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra ... ci manda anche espressioni di amicizia e di buona volontà.

Ciò è gentile da parte sua, poiché sappiamo che egli ha bisogno della nostra amicizia in contraccambio.

Ma noi consideriamo questa offerta perché sappiamo che se non venderemo, l'uomo bianco potrebbe venire con i fucili a prendere la nostra terra.... Ma come potete comprare il cielo, il colore della terra...? Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi? ... ma io sono un selvaggio e non capisco ....".

È solo uno stralcio, dal quale però si può vedere che la "bontà" intesa come "purezza d'animo" è qualcosa di innato e non ha epoche né confini e che c'è sempre stato e sempre ci sarà chi considererà il "buono" una sorta di "malato patologico" come è stato per colui che rappresenta l'essenza della bontà, quell' "Idiota", quello "strano" principe che nel romanzo dostoevskijano sconvolgerà la vita di tutti.

Ci è piaciuto lo "scivolar" via delle battute, le vecchie "rinnovate" e le nuove perfettamente sincronizzate in un canovaccio già di per sé ottimamente strutturato come, ad esempio, la "nuova" lettura della storia di Giulio, il piccolo scrivano fiorentino di De Amicis, inframmezzata da una sorta di "dialogo" con "Edmondo" che proprio certe situazioni – un padre un pò... beh a dir poco...non molto "perspicace" - poteva almeno immaginarselo... Insomma, abbiamo "rivisto" con rinnovato divertimento lo spettacolo ma, contemporaneamente, ci è sembrato di vedere qualcosa di nuovo, di ancora più coinvolgente e trascinante.

È un piacere vedere che gli artisti di "razza" non temono di mettersi in gioco, proprio quando sono al culmine della notorietà – in questo caso la nuova serie de "Il medico in famiglia" appena conclusasi con tanto successo – sempre con la consapevolezza che mai si finisce di imparare e che c'è sempre qualcosa da "limare", da "lucidare" che buona parte dei nuovi "famosi" dimenticano un pò troppo spesso...

La tournée, che continua fino al 6 dicembre, proseguirà anche dopo la "vacanza" natalizia. *Elena Saccomani*

### Segni e colore di Enrico Paulucci

Nel bailamme della Torino prenatalizia brilla per discrezione la mostra dedicata al pittore emiliano-genovese che elesse però domicilio sotto la Mole.

Il nobile Enrico Paulucci delle Roncole (sì, il riferimento è proprio al luogo natio di Giuseppe Verdi e Giovannino Guareschi) fu sempre diviso fra la Liguria (nacque a Genova, nel 1901) l'amato astigiano e le rive del Po.

Laureato per volontà paterna in Giurisprudenza e poi in Economia, non praticò mai altra professione che quella artistica, intervallata da un'altra passione, quella per lo sport.

Infatti fu addirittura secondo portiere nella Juventus prima dell'arrivo del grande Combi. La Galleria Accademia presenta una trentina d'opere del Maestro che vanno dal 1920 al 1990, a dieci anni dalla sua scomparsa.

Da quaranta anni la piccola Galleria situata di fronte all'Accademia Albertina, di cui Paulucci fu presidente e prima ancora docente, opera con competenza nel panorama artistico torinese sempre più spinto verso le più sfacciate performances ultracontemporanee. In questo senso va vista la delicata mostra di Paulucci, un artista dai colori limpidi e mai gridati, dall'atmosfera sognante e sognanti, sia quando dipinge le coste liguri così l'amata Montegrosso d'Asti dove riposa.

Rapida la grafia nei guazzi ed aristocraticità in tutti i suoi lavori.

Vanno ricordate in particolare la tempera "Santa Margherita Lligu-



re" esposta alla XVII Biennale veneziana e "Paesaggio a Rapallo" una tela del 1930.

Sin quasi alla morte, preceduta da una lunga malattia che lo vide anche vittima di un'amputazione, Paulucci prese parte attiva alla vita culturale subalpina, nel solco della migliore tradizione laica e liberale che la città, in passato, ha saputo esprimere. *Roberto Curione*

### La pittura di Lim Junghee Un mare calmo cullato dai fiori

Un singolo fiore suscita stupore e incanto per la sua innocente bellezza, il suo profumo, la soffice armonia e la magica simmetria disegnata dalle sue forme.

La pittrice Lim Junghee descrive nei suoi quadri l'emozione che questa visione suscita, un'emozione che si dispiega con intensità sulle tele, piccoli scrigni che custodiscono la vita segreta dei fiori.

La sua pittura, sensuale e misteriosa, si avvicina in punta di piedi a queste forme floreali, apparentemente mute ma animate da un'energia silenziosa.

Cullata in un'atmosfera di evocativo silenzio, Lim le assapora fino a divenire parte di esse, come fosse una farfalla affascinata e accolta dal quieto torpore emanato dai loro profumi.

Il desiderio di coglierne l'essenza cattura il cuore dell'artista e si sublima nelle tele, figurandosi nei delicati accordi di colore con cui la pittrice dà forma ai suoi soggetti, complice l'armoniosa unicità di un tratto istintivo e fugace.

Con fiero ardore, la mano di Lim disegna l'inviolabile bellezza della natura mentre una luce crepuscolare si dispiega invocata sulla tela, dando vita a piccoli focolari emotivi.

L'equilibrio con cui plasma le sue creazioni trasmette una sensazione di pace, riflesso di un talento ispirato dalla ricerca di momenti di pura castità.

Eliminato ogni riferimento spaziale, Lim non ambienta le sue composizioni in un luogo preciso: i fiori, mute divinità elevate a protagoniste del racconto figurativo, illuminano il primo piano di ogni scena accogliendo lo sguardo dell'osservatore; un taglio fortemente ravvicinato coinvolge all'interno del dipinto avvolgendolo nelle visioni rappresentate nei quadri mentre il pensiero cessa di correre, incantato e pervaso da gioiosa commozione.

Nel secondo piano le pennellate, disposte in lievi armonie cromatiche, paiono dissolversi sulla scia di un'emozione interiorizzata nell'animo; è l'attenzione rivolta dalla pittrice ai toni impiegati per il fondo che permette alle preziose forme del primo piano di emergere, splendide e rare.

Chiamata a dipingere dalla candida purezza dei fiori, che come onde si muovono echeggiando nel fondo della sua anima, Lim modella con trasporto la sua delicata poetica artistica.

Essa è un abbagliante inno alla quiete e misteriosa bellezza custodita dai fiori, che dalla tela sussurrano piano il loro respiro, risplendendo per quel qualcosa di gentile e meraviglioso che portano dentro di sé. *Alberto Bonacina*

### Oggettività e rigore

Walter Jervolino dipinge con un impianto acrobatico scenari naturali ed antropici pervasi da eleganti e raffinati chiaroscuri che attraversano cromie nitide, funzionali alla definizione di uno spazio rarefatto in cui i singoli elementi sono ordinatamente disposti per formare concrenze pittoriche sistematiche e descrittive.

L'artista analizza la realtà con oggettività e rigore, e la ritrae nella sua quiete ed armoniosa essenzialità, esprimendo la fascinazione per ogni più minuto dettaglio, osservato come fondamento di un'entità più elevata, composita ma univoca, ammirevole in quanto tale e pertanto da non alterare con elucubrazioni concettuali che ne traviserebbero, sino a stravolgerlo, l'intimo idillio.

Nelle succitate opere pare esservi l'auspicio di un'imperitura osmosi tra progresso scientifico e tecnologico, umanità e natura, imperniata sull'ossequioso rispetto delle prerogative ambientali e soggettive, riferimenti sui quali poter costruire il futuro senza che la modernità e le sue esigenze ledano sino alla nullificazione l'instabile equilibrio del cosmo e le testimonianze del passato, poiché la conoscenza e la memoria rappresentano i migliori strumenti di saggezza da utilizzare per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile. *Walter Nicolosi*

### L'arte di ricevere...gli artisti...

Benedetto XVI guarda agli artisti come portatori sani di speranza presente e futura.

In un mondo dove crescono "i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione" gli artisti sono chiamati a essere "annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità".

A quarantacinque anni dalla storica udienza di Paolo VI, e nel 10 anniversario della medesima ricorrenza da parte di Giovanni Paolo II, il Papa Benedetto XVI ha voluto "rinnovare l'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte" accogliendo nella Cappella Sistina gli artisti per una nuova proposta di amicizia, di dialogo e di collaborazione chiamandoli annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità.

260 artisti del mondo (da Claudio Baglioni a Raul Bova, da Massimo Ranieri ai Pooh, da Andrea Bocelli a Riccardo Cocciante, da Lino Banfi ad Angelo Branduardi; ed inoltre architetti, poeti, scrittori, ballerini e tanti illustri personaggi del mondo della cultura)

E' giusto citare l'evento perchè ad esso ricorrono tre date storiche, 1964 - 1999/2000 (giubileo) - 2009; tre grandi pontefici che hanno creduto nel messaggio d'amore che l'arte in ogni sua forma ed espressione comunica in ogni tempo.

Personalmente tutto il creato per me è arte, e Dio è l'artista per eccellenza al quale gli animi ispirati anelano, perchè è dall'ispirazione che nasce l'opera artistica, proprio perchè l'arte in se è dono. Il personale avvicinamento con l'arte (per semplice passione fin da bambina) avviene nello scrivere (sono giornalista) e nel comporre versi; ma anche nell'apprezzare la musica, la pittura, la cinematografia.

Ogni settore artistico ha da dire e dare qualcosa da sempre...

L'incontro attuale di Papa Benedetto XVI con gli artisti è un modo per confermare l'importanza del lavoro artistico che ben si coniuga con il divino messaggio creativo. *Carmen Minutoli*



### L'incanto di un ricordo che cerca la sua casa: dolci immagini nei pensieri di Annibaldi

Intuitive suggestioni coloristiche, ricercata essenzialità nel tratto e astrazione sono le scintille grazie a cui l'artista Pierluigi Annibaldi raffigura un mondo giovane e forte, ritratto con una pittura dal carattere mite, capace di evocare le atmosfere dei piccoli borghi di paese.

La linfa di quest'esperienza artistica è racchiusa in immagini delineate attraverso una combinazione di tratti e colori che, armonicamente disposta, coinvolge l'occhio dell'osservatore in una danza solo lievemente accennata, visualizzata in un gioco di segni che si rimandano e si completano l'un l'altro, congiunti secondo un ordine pacificato dal cuore.

Annibaldi, animato da vivaci intenzioni narrative, figura un racconto favoloso e spontaneo, caratteri propri di ogni espressione della cultura popolare.

Al pari di un ricordo, il reale ritorna in mente come proiezione dei sentimenti dell'artista, che trasla la sua emozione in sincere ed intime visioni volte ad esprimere gratitudine per un mondo concesso in dono, coltivato e amato con il desiderio e lo scopo di renderlo migliore.

In questo luogo la presenza umana, quando appare, è come illuminata da un raggio di sole, felice artefice di lavori volti a plasmare e rendere feconda la terra nel nome di una tradizione contadina formatasi a contatto con un territorio magicamente rigoglioso, amato come una divinità feconda d'amore materno.

Una forza espressiva, quasi nascosta, anima le atmosfere sospese di queste composizioni ed è la spiritualità, la cui essenza rimbalza da un punto all'altro delle opere e si trasmette a noi osservatori come una voce che sussurra piano i suoi pensieri, tenera e materna. *Alberto Bonacina*



Maurizio Piccirillo  
DIGITAL ART

PROROGATA FINO AL 30 GENNAIO 2010

GRAND VISCONTI PALACE  
MILANO  
Viale Isonzo 14

KREATIVA  
comunicazione & immagine

Milano

## mdArtisti

### Paolo Ober

Videoartista, webmaster, performer... Un artista calato nel proprio tempo che usa ogni medium contemporaneo per esprimere la propria creatività ed i propri pensieri.

Ha iniziato il suo percorso artistico negli anni ottanta, lavorando nel disegno pubblicitario e umoristico.

Si è poi dedicato alla fotografia realizzando diversi spettacoli di diapositive in dissolvenza con commento sonoro sincronizzato, tra cui spicca "Immagini libere" (1996). Un lavoro poi inserito come elemento multimediale a ciclo continuo in alcune esposizioni d'arte dell'epoca.

Questi precedenti uniti all'interesse per la grafica e l'animazione realizzata con l'impiego del computer lo porta a cimentarsi nel campo della video-arte partecipando a concorsi internazionali. Sta ora collaborando con il gruppo musicale "Trojanix" per la realizzazione di movies.

E' già disponibile in Italia "The Trilogy", il primo DVD del complesso, mentre il relativo CD musicale è pubblicato negli USA dal 2007.

E' in corso di realizzazione lo spettacolo live con i musicisti, dove Paolo Ober sosterrà alcune parti recitate.

Per quanto riguarda l'arte dipinta, ormai non si contano più le innumerevoli rassegne a cui ha partecipato in Italia e all'estero.

Dal 1988 ad oggi ha proposto decine di mostre personali ed ha preso parte a manifestazioni importanti tra cui ricordiamo le rassegne internazionali con settimana di performance a Templin (Germania) nel 1998, ed Azinheiro (Portogallo) nel 1999.

Nel 1994 ha ottenuto il primo premio al Concorso "La città aperta" presso il MART Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (TN).

**Un mix di sogno e realtà.** La sintesi visiva di Paolo Ober trova nella figurata dell'uomo la sua più efficace espressione, un ovoide o una sfera per testa, arti superiori e inferiori in cui sono fusi mani e piedi, un corpo duttile che può allungarsi ed accorciarsi a suo piacimento secondo i dettami di una fervida immaginazione fresca di invenzioni da terzo millennio eppure ricchissime di connessioni con auliche preziosità medioevali e bizantine.

Dosando con grande maestria la sua vivacità ludica, Ober muove il suo "uomo" in uno scenario incantato ove i colori sono accesi e luminescenti come quelli impiegati dalla "video-grafica": la "figurata" si moltiplica e galleggia in uno spazio alieno ed improbabile contorcendosi come quella di un "cartoon" televisivo.

Se "l'omino radioattivo" di Keith Haring recuperava la gravidanza espressiva del graffitismo "pop" ed anonimo dell'America contemporanea, la figura umana di Ober subisce l'influsso dell'immagine creata al computer per la TV e si "disumanizza" entro una dimensione virtuale che gli si offre come paradiso protetto ma che può anche divenire un inferno della mente.

Rischi e vantaggi offerti all'uomo d'oggi si mischiano come le carte da gioco in questa pittura sofisticata e gravida di messaggi: un mix di sogno e realtà. *Alvaro Spagnesi*

**Colorato girotondo vitale.** Le sue inconfondibili figure antropomorfe tendono le loro appendici di plastelina colorata per condurci in quella sorta di dimensione parallela e fantastica che ci attende come dietro allo specchio di Alice. (...)

Sono omini semplificati, con un tondo al posto della testa e corpi nastriformi elastici e sinuosi. In realtà la semplificazione è solo apparente, si tratta piuttosto della volontà di rendere queste figure il più universali possibile e il più possibile affini alla materia onirica dei suoi racconti.

Le opere di Ober nascono da una lunga elaborazione ideativa e grafica e seguono una loro evoluzione che dalla metà degli anni '80 le ha portate sempre più lontane dalla figurazione tradizionale verso quello che altrove è stato efficacemente definito "un mix di sogno e realtà" (A. Spagnesi, Firenze 1995), senza per questo rinunciare alla ricchezza di particolari ed alla complessità di una tessitura pittorica certosina.

In un mondo siffatto, dove le emozioni non possono essere affidate all'espressione dei volti o alla mimesi comunemente intesa, l'impatto cromatico gioca il ruolo decisivo nella seduzione esercitata dalle tele di Ober: sono colori forti ed artificiali, usati volutamente puri per sottolineare i contrasti.

Il colore riempie lo spazio inconsistente in cui galleggiano figure, brani di architetture o di natura, ed è un colore che si fa a volte materia, mescolandosi con la sabbia, la iuta e la pasta.

Lo spazio/colore tende a travalicare i confini della tela, invade la cornice e sembrerebbe voler andare ancora oltre, inseguendo la luce che si irradia dal centro verso l'esterno, esplosa in migliaia di piccole pennellate.

Questo frazionamento del colore e la forza centrifuga della luce fanno sì che la plasticità di corpi e oggetti, seppur evidente e insistita, sembri dissolversi in virgole luminose e metterne in dubbio la consistenza, rilevando la loro natura di sogno.

Da alcuni anni anche la cornice è coinvolta in queste esplorazioni cromatiche e diventa essa stessa superficie pittorica, sempre più spesso modulata su più piani e sagomata in forme inattese o funzionali al racconto.

Le figure sono in continuo movimento in questo spazio luminoso, un movimento mai anarchico o casuale, ma sempre sotteso ad una simmetria compositiva che preferisce di gran lunga il ritmo musicale alle rigide leggi fisiche, nel nome di una regolarità matematica che non si avverte nel prodotto finito.

E così molti dei racconti visivi di Paolo Ober hanno un sottofondo



sonoro: In-Canto, Blues, Echi, Voce notturna... Altri titoli evocano invece momenti di introspezione, legati a sensazioni o accadimenti personali, ma che sono anche tappe di un vissuto comune.

Sono quadri dove il movimento della composizione segue un ritmo spirale regolato da un moto rotante e ascendente che esprime graficamente uno sforzo tortuoso verso la libertà e la spiritualità. In quest'ottica un'opera come nuovo programma si può quindi considerare un vero e proprio manifesto artistico: rappresenta una sorta di schermo televisivo minuto di tre manopole indicanti i canali musica, colore, e libertà, capisaldi della poetica di Ober.

Se dovessimo risalire alla, o meglio alle paternità artistiche di Ober, l'elenco sarebbe lungo e riunirebbe stili anche lontani cronologicamente e diversissimi fra loro, ma quello che conta è che questo sincretismo ci venga restituito in forme rinnovate e sostanzialmente personali.

Quello che ne risulta è una razionalità geometrica piegata all'irrazionalità del sogno, una materia che si smaterializza nella musica e nella luce, un'arte che non vuol essere né criptica né inquietante, ma semmai evocativa di un mondo immaginifico capace di coinvolgere tutti nel suo colorato girotondo vitale. *Elisa Aneggi*

**Colori in gioco.** Se Paolo Ober non si accontenta di rappresentare l'informe e di esprimere l'incoscienza, ma intende dare forma all'informe e sostanza all'inconsistente, esempio felice di questa volontà formativa sono i suoi recenti lavori pittorici, nei quali il gusto per le associazioni folgoranti, le deformazioni oniriche e le scenografie iperreali è saldamente sorretto da una qualità inventiva, da una mano duttile, precisa e sorprendente.

Capace del grottesco e dell'inquietudine, di ironia e sommo pensiero, Ober riesce a fare partecipi di quel magico stupore che sanno suscitare le figure e gli oggetti che sembrano venire incontro da un altro mondo, con pochi e forti tocchi distratti e insieme pronti a lanciarsi in divagazioni cromatiche imprevedibili, a partire da qualsiasi pretesto.

Combinazione di timbri e registri, tra sonorità solare e gioiosa o melanconica e meditativa, la sua pittura - un itinerario, un deposito di immagini, un catalogo di simboli, un collage di sogni, paesaggi, interni, appunti di favole e fantasticherie, accessi, tutti, da una fosforescenza che sa di visione, aneddoto e mistificazione - è un'avventura trascinate, nella quale una pellicola di visioni sorprendenti e di metafore spinte fino ai confini dell'immaginazione, cattura e deforma nelle trappole dello sguardo e della memoria, situazioni improbabili e dimore inverosimili.

Provocazione e comicità, camuffate nella finzione mitico scenico narrativa, animano i segreti pittorici, buttati a piene mani, con la convinzione di solidificare plasticamente storie difficili e accidentate, argomentate con vigore e necessità di sottoporre il reale all'apparenza di un virtuale figurare colorato, dentro la cornice acrobatica di una pièce incantata, grottesco metafisica, che sa percepire mito, fantasia e gioco senza diminuirli.

Il suo modo di raccogliere i frammenti più vari del reale e dell'immaginario, entro una formulazione unificante di qualità tattili e visive, trova piena e coerente condensazione nelle tematiche e negli strumenti.

La ribadita intenzionalità narrativa dedica allo sviluppo delle trame in un fraseggio sinuoso e alternato, cerca e trova una propria organizzazione, anche quando fondata su caotiche discontinuità. La proposta visiva alterna, tra inclementi fantasmi e sbilanciate prospettive oniriche ed emblematiche, piani gremiti ad altri che contengono solo uno o due particolari.

Un'istanza è riferita al segno e un'altra è tesa ad affermare il colore: entrambe obbediscono interamente ad una disciplina che rende limpida la materia pittorica mentre viene proclamato un geometrismo che non concede eccezioni. al di là dei frantumi o della corposità coloristica di un sotteso surrealismo, appaiono echi derivanti dall'art nouveau, dalla pop art, si salutano Kandinskij e Chagall, e viene riverito imprevedibilmente Savinio. L'umanità, la quotidianità, gli interni, gli oggetti sono elementi, nei quali la poetica di Paolo Ober si rende riconoscibile: ansie ottagonali e cubici tremori solidificano quell'inconscio nel quale coesistono tutte le date, le epoche, i primi e i dopo, e cedono volentieri alla tentazione mobile, instabile e fluida di essere avventura e di alludere sempre al contrastato rapporto con l'avventura, pura elaborazione concettuale o suadente precisazione coloristica che sia.

Nella sua pittura, teatro del contemporaneo e della visione, qualche elemento inusuale o abnorme o imprevisto si insinua, stravolge e spezza momenti e segmenti canonici della realtà raffigurata, sconvolge l'ordine dei segni, generando l'enigma e il mistero. Nell'evenienza dell'arte fantastica, il caso e l'ambiguità sono allegorie indecifrabili ma l'immagine può essere disvelata. la chiarificazione è nel ricorso alle idee svolte in ogni figurazione, specchio coperto di vita e fantasia. *Elisabetta Rizzoli*

Nella sua pittura, teatro del contemporaneo e della visione, qualche elemento inusuale o abnorme o imprevisto si insinua, stravolge e spezza momenti e segmenti canonici della realtà raffigurata, sconvolge l'ordine dei segni, generando l'enigma e il mistero.

Nell'evenienza dell'arte fantastica, il caso e l'ambiguità sono allegorie indecifrabili ma l'immagine può essere disvelata. la chiarificazione è nel ricorso alle idee svolte in ogni figurazione, specchio coperto di vita e fantasia. *Elisabetta Rizzoli*

## Eventi

### In programma

**Omaggio a Paul McCartney and the Beatles** - concerto

2 gen Palalevico, Levico Terme

**Franco Battista Lombardini** - personale

4 gen/1 feb Colombo Caffè, Busto A. VA a

**Jane Victoria Ellis** - personale di fotografia

7/10 gen Dynamo, Milano

**Trecentoquarantapercento** - mostra

12/15 gen SBLU\_spazioalbello, Milano

**Città Attiva 2009** - mostra d'arte, architettura, artigianato

13/20 gen Galleria Embrice, Roma

**Gino Loperfido** - personale di pittura/performance

13/30 gen Museo Fondazione L. Matalon, Milano

**Regina. Futurismo, arte concreta e oltre** - mostra

18 gen/9 apr Fondazione Ambrosetti, Palazzolo sull'Oglio BS

**Iuccia Discalzo e Alberto Mari** - doppia personale

19/30 gen SBLU\_spazioalbello, Milano

**Time Machine/Pink Floyd Tribute** - Concerto

23/24 gen Teatro Don Bosco, Rivoli TO

**Hidetoshi Nagasawa** - mostra

23 gen/6 mar Galleria San Fedele, Milano

**L'emozione e la regola** - collettiva

26 gen/12 feb SBLU\_spazioalbello, Milano

## Proseguono

**Giovanni Termini** - personale

31 ott/3 gen Fuorizona artecontemporanea, Macerata

**Ritratti distratti** - collettiva

3 dic/4 gen Oldoni Grafica, Milano

**Rossella Baldecchi** - personale

28 nov/6 gen Museo Marino Marini, Palazzo Tau, Pistoia

**Claudia Giraudo** - personale

28 nov/6 gen Libreria Linea 451, Torino

**Attorno al fuoco con gli Acholi** - mostra fotografica

6 dic/6 gen Galleria Marconi, Cupra Marittima

**Frammenti d'arte contemporanea** - collettiva

21 nov/7 gen galleria A.Osemont, Albissola Marina SV

**Piero Vignozzi** - personale

5 dic/7 gen Fond. Grimaldi, Modica RG

**Grafica d'autore opere scelte** - collettiva

5 dic/7 gen CentroArteModerna, Pisa

**Corrado Gai** - personale

12 dic/7 gen Galleria Studio C, Piacenza

**Obiettivo su ... Mimmo Corrado** - personale

12 dic/7 gen CentroArteModerna, Pisa

**Giovanni Sesia** - personale

5 dic/9 gen VisionQuest gallery, Genova

**Christmas Tree D'Artista** - mostra

12 dic/9 gen Sponge Living Space, Pergola PU

**Rassegna artistica** - collettiva

15 dic/9 gen The New Ars Italica, Milano

**Gli atleti di Zeus** - mostra

13 set/10 gen Museo d'arte, Mendrisio CH

**Fuoridentro/incursioni fotografiche** - collettiva

7 nov/10 gen Musei Raccolte Frugone, Nervi GE

**Sinfonie d'inverno** - collettiva

5 dic/10 gen Biblioteca Civica P.Levi TO

**Venite Adoremus VI edizione** - collettiva

11 dic/10 gen S. Maria in Montesanto, Roma

**Collettiva Natalizia** - mostra collettiva

19 dic/12 gen Galleria Poliedro, Trieste

**Luca Bidoli** - personale

21 nov/14 gen Galleria ArtWay, Treviso

**Trasversale oltre la figurazione** - collettiva

12 dic/15 gen Palazzo Birago Vische, Torino

**Maurizio Tiberti** - personale

17 dic/15 gen Compagnia Androni, Roma

**Giovanni Petagna** - personale

17 dic/15 gen Spazio 4punto4, Roma

**Sit Number 19** - collettiva

20 nov/16 gen Non Permanent Gallery, Torino

**Enzo Guaricci** - personale

28 nov/16 gen Galleria Giraldi, Livorno

**Rifrazioni** - collettiva

28 nov/16 gen Galleria Don Chisciote, Roma

**Pierluigi Cattaneo** - personale

17 dic/16 gen B>Gallery, Roma

**Piero Guccione** - personale

19 dic/16 gen Galleria Lo Magno, Modica RG

**Filippo La Vaccara** - personale

28 nov/17 gen Basilica Palladiana, Vicenza

**Mauro Soggiu** - personale

28 nov/17 gen Basilica Palladiana, Vicenza

**Sara Meliti** - personale

18 dic/18 gen Amantis, Madrid

**Samuela Segato** - personale

14 dic/21 gen Circolo Bertol Brecht, Milano

**Marcelo Moscheta** - personale

25 nov/23 gen Galleria R.Crespi, Milano

**Urban Story** - collettiva

10 dic/23 gen Memoli Arte, Milano

**Luxus** - mostra

26 set/31 gen Museo di Antichità, Torino

**AMPLIFIER#2** - collettiva

7 nov/31 gen daAZ, Sossano VI

**Dumping Art** - collettiva

26 nov/31 gen Artelier, Genova

**Kindergarten** - collettiva

10 dic/31 gen L'Immagine Art Gallery, Milano

**Cristina Pancini** - personale

15 dic/31 gen Nur Gallery, Milano

**Al di là delle cose** - collettiva

16 dic/31 gen Galleria Ostrakon, Milano

**Presepe in stile 700 napoletano** - mostra

24 dic/31 gen Convento S.Francesco, Maiori SA



### David Tremellet

mostra personale

"Drawn, rubbed, smeared. 9 works applied directly to the gallery walls"

15 dic. 2009 - 25 feb 2010

A arte Studio Invernizzi - Milano